

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A. -2017/2018

Cognome	Capellaro
Nome	Laura
Matricola	848608
Anno di corso	3.L
Corsi di studi	DESIGN DELLA MODA
Sezione	M3
e-mail	laura.capellaro@mail.polimi.it
Sede di scambio	Birmingham City University
Stato	UK
ID ERASMUS (per sedi in EU)	UKBIRMING03
Semestre svolto all'estero	2°

Testo

La mia esperienza Erasmus a Birmingham è stata nel complesso positiva, direi molto più per l'università che per la città in sé. Birmingham, infatti, seppur nota per essere la seconda città dell'Inghilterra, non è così viva e ricca di possibilità come ci si aspetterebbe.

La città è un agglomerato di quartieri, che sembrano quasi più paesini a sé stanti, isolati uno dall'altro, rendendola dispersiva. L'aspetto e la divisione in quartieri è il risultato della storia stessa della città, che è stata una dei principali centri dell'Inghilterra durante la Rivoluzione Industriale. Tuttavia, a differenza di quanto si possa pensare, non ha praticamente nulla delle caratteristiche e tradizionali città inglesi: gli edifici sono moderni ma lasciati deteriorare e, nel complesso, la città risulta grigia e grottesca.

In centro si posso trovare alcuni dei principali punti di interesse come i canali, il Bullring (un centro commerciale), la biblioteca e l'Art Gallery (il principale museo di Birmingham). Il centro è comunque molto piccolo e visitabile in meno di una giornata. Le zone, a mio avviso, più caratteristiche e ricercate sono Digbeth, Moseley e il Jewellery Quarter: Digbeth viene definita la zona "artistica", è molto suggestiva per la presenza di una vecchia Custard Factory e di negozi vintage; Moseley ricorda molto di più una città inglese, con le tipiche casette ed è possibile trovare anche locali più ricercati e meno commerciali stile "jersey shore" come invece sono quelli che si trovano in centro o in Broad street (la principale via di locali e discoteche); infine, il Jewellery quarter è caratterizzato dalla presenza di tantissimi gioiellieri uno a fianco all'altro lungo tutta la sua via principale, con caffè molto buoni.

La mia prima scelta è ricaduta sull'Inghilterra non tanto per la possibilità di migliorare l'inglese, in quanto, già prima della partenza, avevo un'alta conoscenza della lingua; ma piuttosto, per il tipo di insegnamento che il sistema inglese offre. La scelta della BCU, rispetto ad altre università inglesi, è stata dettata dalla possibilità di poter scegliere corsi anche in diversi ambiti del settore moda, come fashion design, textiles, fashion branding and communication e fashion promotion. Quello che mi interessava, infatti, era approfondire degli aspetti del settore che al Politecnico non vengo trattati.

La scelta effettiva dei corsi non è stata per niente facile: la prima bozza del learning agreement andava compilata basandosi solo sul sito dell'università ospitante e sugli insegnamenti già convalidati presenti nei servizi online. Tuttavia, il sito della BCU è poco chiaro e alquanto

confusionario, i corsi non sono ben descritti e non è definito in che semestre vengano svolti. Di conseguenza, i corsi che avevo inizialmente scelto non erano realmente frequentabili per tempi e logistiche interne. È iniziato, così, un fitto scambio di email con l'università ospitante per capire quali corsi potessi effettivamente frequentare. La referente non è stata, però, fin da subito disponibile a fornirmi un completo elenco dei corsi: inizialmente, infatti, voleva che frequentassi solo i corsi di fashion design, e sembrava poco disposta a comunicarmi anche quelli di textile e communication che avevo richiesto. Armatami di pazienza, ho continuato ad insistere e alla fine sono riuscita ad avere anche il resto dei corsi, di cui ne ho scelti 3: visual literacy (dal primo anno di fashion branding and communication), creative direction (dal primo anno di fashion design) e portfolio (dal terzo anno di fashion design).

Per quanto riguarda i corsi, che gli inglesi chiamano "modules", la loro durata è molto più ristretta rispetto a come siamo abituati qua al Politecnico. Ogni modulo dura, infatti, da 1 a massimo 2 mesi e sono organizzati in modo che quando ne finisce uno ne inizia un altro, così da non avere esami e consegne che si sovrappongono tutti nella stessa settimana come succede qua in Italia. Questa organizzazione dei corsi, consente di focalizzarsi solo su un progetto alla volta, portandolo a completamento nel migliore dei modi per poi iniziarne un altro.

Visual literacy è stato il primo corso che ho frequentato arrivata alla BCU, apparteneva al primo anno dell'indirizzo di Fashion branding and communication ed è durato un mese. Il modulo consisteva nella creazione di immagini di moda per un editoriale, indirizzate ad un magazine, scelto tra ID, Elle e Fantastic Man. Scelto ed analizzato il magazine, andava poi sviluppato un concept per lo shooting attraverso moodboards and storyboards. Successivamente, bisognava poi organizzare lo shooting impersonandosi creative director e stylist e curare, quindi, composizione, styling, la scelta dei modelli, della location, degli oggetti di scena, dei capelli e del make-up. Fin da subito, i professori mi hanno lasciata libera di sviluppare il concept e lo story telling che più piaceva a me e sono stati sempre molto disponibili a fissare incontri extra per revisionare il lavoro. Inoltre, per meglio completare il progetto consigliavano di collaborare con gli studenti di fotografia, in modo da non doverci preoccupare anche di quella parte e ci hanno messo in contatto con alcuni di loro. Il corso è stato molto interessante e ho trovato molto stimolante la completa libertà che mi era stata lasciata per sviluppare il concept. Tuttavia, essendo appena arrivata in città e non conoscendo nessuno, è stato parecchio difficile trovare le modelle e la location; ma alla fine, grazie anche all'aiuto del fotografo, che ha saputo suggerire delle agenzie, e facendo "scouting" su Instagram sono riuscita a trovare la modella e portare a termine lo shooting con successo.

Per quanto riguarda Creative Direction, il secondo corso che ho seguito, inizialmente ero un po' titubante in quanto si trattava di un modulo del primo anno e temevo potesse essere troppo facile essendo io al 3°. Confrontandomi però direttamente con il course leader, sono stata rassicurata che il corso era molto libero e che quindi stava allo studente sviluppare un progetto che fosse all'altezza delle sue capacità; e, così infatti, è stato. Il corso si divideva in due fasi: la prima parte consisteva nella decostruzione di un capo vintage, tracciandone il cartamodello per ricreare un prototipo in tela esattamente uguale all'originale; la seconda parte, invece, consisteva nel "ricostruire" il capo originale, mixandolo con influenze esterne, e creare una collezione di 6 outfits. Per la prima fase di decostruzione, abbiamo lavorato in gruppo a seconda del capo scelto. Ogni componente del gruppo ha lavorato sul cartamodello di una parte del capo e alla fine tutti i pezzi sono stati messi insieme. Essendo già abituata a lavorare in gruppo, trovo che sia stato molto utile potersi dividere il lavoro così che ognuno potesse focalizzarsi su un solo pezzo del cartamodello. Realizzare il cartamodello non è stato per niente facile, poiché partendo da un capo già esistente, non ci è stato permesso di utilizzare alcuna base, ma andava sviluppato da zero usando solo le misure prese o tracciando la forma stessa del capo. All'inizio mi sono sentita un po' spaesata, non avendolo mai fatto, ma poi grazie all'aiuto dei professori e dei tutors che mi hanno guidato passo

per passo, ho trovato il processo di pattern making molto interessante. Ciò che non ho apprezzato molto, è che i professori hanno richiesto di rifare il capo esattamente uguale, riproducendo però anche gli errori e i difetti che presentava. La seconda parte del corso è stata sicuramente molto più interessante: ci è stata fornita una lista di artisti contemporanei tra cui scegliere, da cui sviluppare un mood; inoltre, dovevamo scegliere un designer a cui ispirarci. Partendo dal lavoro dell'artista, era richiesto di sviluppare lavorazioni e manipolazioni per la collezione, mentre ci si poteva ispirare al designer per finiture, forme e silhouette. I professori richiedevano un processo di sviluppo molto più creativo rispetto a quello che utilizziamo al politecnico, richiedevano molte più manipolazioni e lavorazioni su tessuto e anche molti più disegni. Per arrivare a 6 outfit finali, infatti, mi è stato richiesto di disegnarne almeno 25/30, e non solo, volevano anche che usassi gli scan delle varie manipolazioni per fare dei collage sulla base del figurino e giocare quindi su forme e dimensioni. Di primo acchito, questo metodo può risultare difficile da capire e soprattutto da far proprio perché è un qualcosa completamente estraneo a ciò che mi è stato insegnato in 3 anni al politecnico. Tuttavia, i professori si sono dimostrati molto disponibili ad aiutarmi e con molta pazienza e impegno sono riuscita ad abituarmi e ad apprezzare questo nuovo metodo.

L'ultimo corso che ho seguito è stato quello di portfolio, che ho trovato un po' diverso dall'idea che mi ero fatta io. Il modulo consisteva nel sviluppare 3 progetti, di cui 2 potevano essere progetti vecchi che volevamo cambiare o semplicemente migliorare e il 3 doveva invece essere un nuovo lavoro. Grazie a questo, ho avuto la possibilità di sviluppare e lavorare sulla mia collezione di tesi, non rimanendo così troppo indietro rispetto ai miei compagni rimasti in Italia. Ho trovato molto bello e costruttivo, il poter modificare e migliorare vecchi progetti, che magari, essendo del primo anno, non rispecchiavano più quelli che sono il mio stile e le mie capacità oggi.

In generale, la mia esperienza con l'università è stata molto positiva e stimolante, non solo perché ho apprezzato moltissimo i corsi che ho frequentato, ma soprattutto per le strutture stesse della scuola. L'università è provvista di moltissimi laboratori, da quello di moda, a quelli di stampa su tessuto e per il ricamo, a quello di textile con telai e macchine da maglieria, a laboratori di serigrafia e fotografia, ai quali è possibile accedere richiedendo delle abilitazioni ai tecnici. Il laboratorio di moda è sicuramente quello in cui ho passato più tempo: è molto più libero rispetto al Politecnico, gli studenti possono maneggiare da soli macchine, aghi e piedini; spesso, però, secondo me sono lasciati fin troppo a loro stessi e ho risentito un po' dell'assenza di tecnici a cui chiedere aiuto in caso di necessità. Un'altra cosa che ho apprezzato molto è la biblioteca aperta 24h su 24h, in cui ho trascorso molte delle mie notti sveglia a lavorare, ma almeno si è sempre in compagnia. Inoltre, ho trovato molto stimolante anche il rapporto con i professori che è molto diverso rispetto al Politecnico: i rapporti sono meno formali, e i professori ti trattano più come una persona alla pari ricercando sempre un confronto costruttivo piuttosto che sminuirti e farti sentire inferiore come, purtroppo, spesso succede in Italia.

Per quanto riguarda la scelta dell'alloggio, essendomi stata comunicata la data di inizio dei corsi relativamente tardi, solo un mese prima, e trattandosi del mese di gennaio in cui dovevo preparare l'esame di sintesi, ho dovuto accontentarmi un po' della "prima cosa che ho trovato". Tramite uno degli annunci inviati dalla referente erasmus dell'università ospitante ho trovato una camera in una student accommodation privata (The Old Fire Station) dietro l'università. Alla fine devo dire che non poteva capirmi di meglio, l'accomodation non solo era a meno di 10 minuti dall'università, ma era anche a 10 minuti a piedi dal centro. Inoltre, per la sua posizione centrale mi sono sempre spostata a piedi e non ho avuto quindi bisogno di fare l'abbonamento dei mezzi che è abbastanza costoso. La comodità di vivere in una student accommodation è che hai tutto a portata di mano, in caso di guasti o problemi è possibile contattare immediatamente la manutenzione senza costi aggiuntivi e c'è sempre una reception che raccoglie la tua posta e i tuoi pacchi. La mia camera era abbastanza piccola ma con un bagno privato, l'unico requisito che pretendevo, e dividevo la cucina e la sala comune con altre 5 ragazze, che si sono rivelate delle

persone molto piacevoli e amichevoli, e con cui ho trascorso diversi momenti di divertimento e anche studio, in quanto tutte frequentavano fashion design alla BCU. Purtroppo, però, non erano proprio le coinquiline ideali per quanto riguarda la pulizia, la zona comune e la cucina erano sempre lasciate in condizioni allucinanti. C'è da dire, però, che le situazioni anche in altre case erasmus non erano granché migliori. Quindi, quello che posso suggerire è di arrivare preparati, sapendo ciò che vi aspetta e che le uniche persone a pulire probabilmente sarete voi.

Nel complesso, comunque, sono veramente molto contenta della mia esperienza, che è stata molto soddisfacente, soprattutto dal punto di vista universitario. Sono riuscita a sperimentare con un metodo di insegnamento diverso, ho potuto approfondire il lavoro individuale, accrescendo anche la mia autostima. Ho apprezzato la libertà che viene lasciata agli studenti di sviluppare il loro concept senza troppe limitazioni e l'approfondire materie nuove più legate alla fotografia e allo styling mi ha aperto delle nuove possibilità per un futuro percorso di studi.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma 